

La «Traumnovelle» di Arthur Schnitzler

Gli smarrimenti paralleli

La sottile analisi della crisi di una giovane coppia borghese, sullo sfondo del declinante impero asburgico

Traumnovelle (Novella del sogno) è questo il titolo originale del prestigioso racconto schnitzleriano (Arthur Schnitzler, Doppio sogno, Novella, a cura di Giuseppe Faresè, Milano Adelphi 1977, pp. 131, lire 2500) tratto dalla vita tranquilla e sensibile di Giuseppe Faresè, già autore di numerose versioni italiane della narrativa del grande drammaturgo austriaco, nonché penetrante interprete della sua opera. Molto opportunamente, nella nota di appendice, Faresè fornisce alcune intelligenti indicazioni di lettura per sondare in profondità non tanto la complessa questione dei rapporti tra Schnitzler e Freud, quanto quelle particolari «deviazioni» presenti nella riflessione metapsicologica del primo, nei confronti del tracciato teorico del discorso freudiano.

«Sorpriente — scrive il nostro germanista — è poi l'accentuazione operata da Schnitzler di una zona della difesa psichica secondo cui trascorrono gli psicanalisti: il medioconscio o semiconscio come si dica in altra occasione. «[La psicanalisi] parla di conscio e inconscio, ma trascurava troppo il medioconscio [...] il medioconscio [...] costituisce il terreno di incontro tra il conscio e l'inconscio», sostiene il testo, «è il luogo di incontro tra il conscio e l'inconscio, è il terreno di incontro tra il conscio e l'inconscio, è il luogo di incontro tra il conscio e l'inconscio». Lo strutturarsi in funzione di quella raffinata «autopercezione», che Freud lodava in Schnitzler, emerge tuttavia ad esiti ineluttabili anche per quanto riguarda il substrato simbolico-empirico della novella: basti ricordare come il folle vagabondaggio di Fridolin alla ricerca di un supposto appagamento, che non è soltanto libidico, giunge alla sua conclusione e quindi alla sua misteriosa catarsi nella gelida sala anatomica di fronte a quel «corpo morto di donna» nel quale Eros e Thanatos sembrano riflettere il mistero di una loro tragica identità.

Contrariamente a quanto afferma lo stesso Schnitzler, «l'arte del poeta» non consiste quindi nel «tracciare quanto più decisamente possibile i limiti tra conscio, semiconscio e inconscio», ma piuttosto nello «scoprire le zone di confine, i limiti, così che ognuna di queste sfere travalica continuamente nell'altra in una perpetua oscillazione di stati e di vissuti». Non sarà fuori di luogo osservare che proprio in quest'oscillazione si nasconde quell'instabilità dell'«io» che è venuta meno quella forza di gravità che fino ad allora la aveva ancorata alla stabilità del lecito e all'omnipotenza della censura psichica.

Nel momento in cui il testo compatto di un'esistenza decorosa e civile, presidiata dall'«ethos della fedeltà coniugale, dei sentimenti familiari e del lavoro, comincia a lacerarsi quasi invisibilmente per divenire «peso» che improvvisamente assumono avvenimenti banali, «futili avventure», affiora quella seduzione delle «regioni segrete» del proprio io, nella quale sta la radice del divergere delle rispettive storie, a cui è venuta meno quella forza di gravità che fino ad allora la aveva ancorata alla stabilità del lecito e all'omnipotenza della censura psichica.

Non credo che, per quanto interessante, l'eventuale tentativo di omologare la prospettiva psicologica del racconto in termini psicanalitici freudiani o anche junghiani (se è vero, come notava Heinz Rieder, che nella descrizione degli istinti Schnitzler è più vicino

«A Adler e a C.G. Jung che a Freud», possa offrire molto di più che qualche elemento d'appoggio all'interpretazione. Non si deve dimenticare infatti che proprio quella visibilità poetica di una regione intermedia tra conscio e inconscio, alla quale Schnitzler attribuisce una maggior importanza in ordine all'interpretazione della fluttuazione psichica conscio-inconscio e della fenomenologia degli enigmatici smarrimenti interiori, costituisce la caratteristica dello scetticismo e quindi dell'enorme potenziale semantico determinato dalle procedure di scrittura narrativa rispetto ai modelli di rivelazione analitico-descrittiva propri della psicologia del profondo.

La zona medioconscia, di cui parla Schnitzler, ha ben poco a che vedere con il preconcio freudiano, anche se apparentemente potrebbe esservi in qualche modo ricondotta sulla base del fatto che i contenuti e i processi non-consciousi sono, a differenza di quelli inconsci, accessibili alla coscienza. L'operazione psicologicamente rilevante realizzata da Schnitzler nella costruzione dell'«inter-narrativo-fantastico della novella — una operazione a cui non è forse estranea una suggestione freudiana — sta nell'avvicinare progressivamente ad una trama onirica, fin quasi a dissolverla in essa, la sequenza degli avvenimenti reali, degli incontri inesplicabili ed inquietanti presenti nell'avventura notturna di Fridolin.

Lo strutturarsi in funzione di quella raffinata «autopercezione», che Freud lodava in Schnitzler, emerge tuttavia ad esiti ineluttabili anche per quanto riguarda il substrato simbolico-empirico della novella: basti ricordare come il folle vagabondaggio di Fridolin alla ricerca di un supposto appagamento, che non è soltanto libidico, giunge alla sua conclusione e quindi alla sua misteriosa catarsi nella gelida sala anatomica di fronte a quel «corpo morto di donna» nel quale Eros e Thanatos sembrano riflettere il mistero di una loro tragica identità.

Contrariamente a quanto afferma lo stesso Schnitzler, «l'arte del poeta» non consiste quindi nel «tracciare quanto più decisamente possibile i limiti tra conscio, semiconscio e inconscio», ma piuttosto nello «scoprire le zone di confine, i limiti, così che ognuna di queste sfere travalica continuamente nell'altra in una perpetua oscillazione di stati e di vissuti». Non sarà fuori di luogo osservare che proprio in quest'oscillazione si nasconde quell'instabilità dell'«io» che è venuta meno quella forza di gravità che fino ad allora la aveva ancorata alla stabilità del lecito e all'omnipotenza della censura psichica.

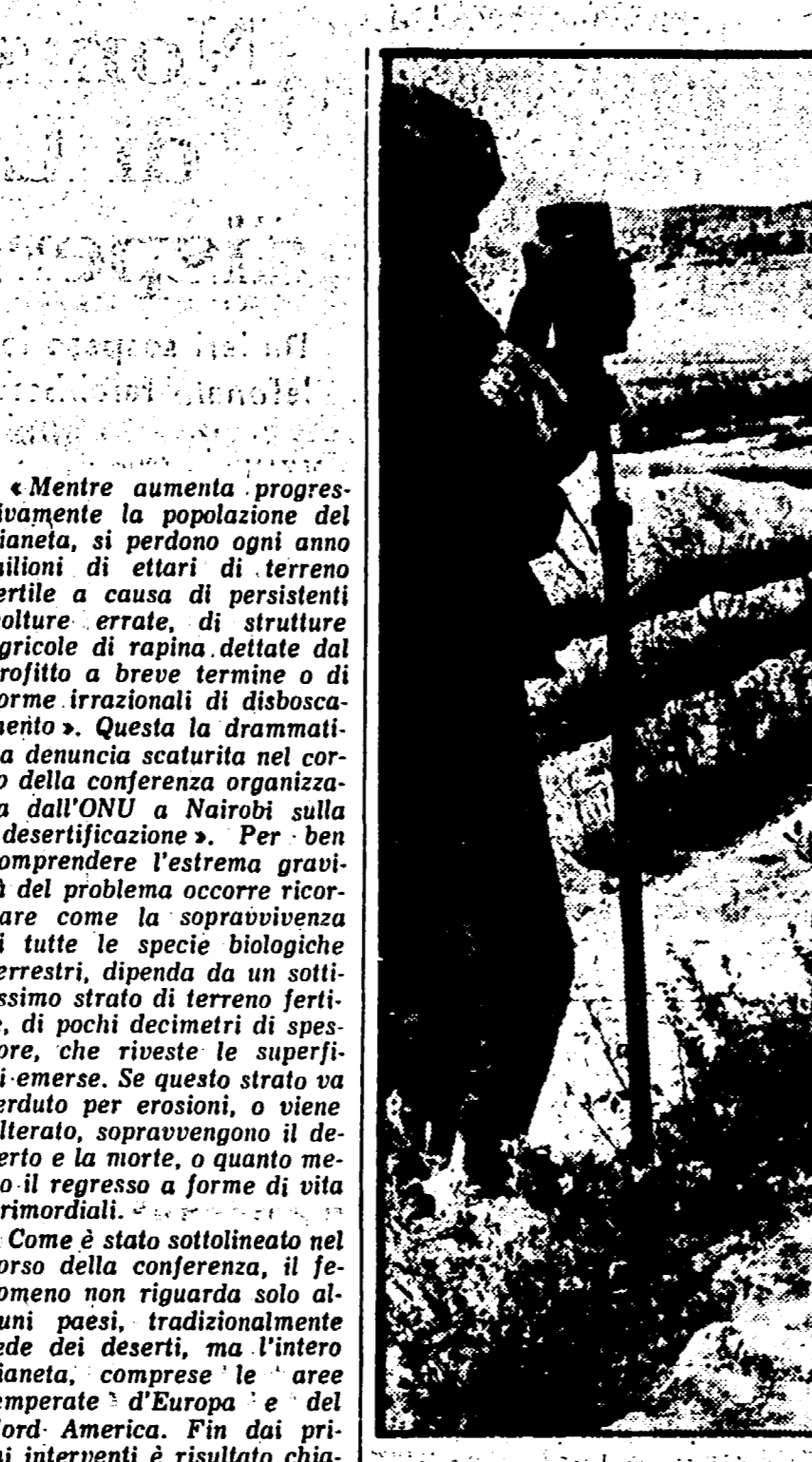
Dall'intimo avvertimento di un'«impossibile certezza» dei sentimenti, nel quale già si rende percepibile una antica risonanza psichica dell'imminente catastrofe politica e sociale, affiora così il convincimento che nessun sogno è mai interamente e non è mai interamente esaurito in se stesso: sarà questa la consistenza dei due protagonisti, allorché, alla fine della novella, tornano, quasi loro malgrado, a toccare terra nella rassicurante conquista della stabilità dei loro affetti e della loro unione: una stabilità effimera alla quale il tratto idilliaco e quasi banale della chiusura conferisce una lieve sfumatura d'ironico scetticismo.

Ferruccio Masini

Il sogno e fenomeni di spollitizzazione di irrazionalismo e di individualismo.

I lavori e il dibattito si articolano intorno alle seguenti relazioni: Gerardo Chiaromonte, La crisi della società italiana e la nuova generazione (relazione introduttiva); Massimo D'Alema, L'esperienza, gli orientamenti e i comportamenti politici delle nuove generazioni; Fabio Mussi, Senso comune, costume, cultura; Nicola Badaloni, Ideologia e psicoanalisi; Giuseppe Vacca, L'eccezione e il nuovo nella formazione della coscienza sociale dei giovani.

Ogni anno vengono cancellati milioni di ettari di terreno coltivabile



Operazioni di semina in una zona del deserto algerino

«Mentre aumenta progressivamente la popolazione del pianeta, si perdono ogni anno milioni di ettari di terreno fertile a causa di persistenti colture errate, di strutture agricole di rapina dettate dal profitto a breve termine o di forme irrazionali di disboscamento». Questa la drammatica denuncia scaturita nel corso della conferenza organizzata dall'ONU a Nairobi sulla «desertificazione». Per ben comprendere l'estrema gravità del problema occorre ricordare come la sopravvivenza di tutte le specie biologiche terrestri, dipende da un sottilissimo strato di terreno fertile, di pochi decimetri di spessore, che riveste le superfici emerse. Se questo strato va perduto per erosioni, o viene alterato, sopravvengono il deserto e la morte, o quanto meno il regresso a forme di vita primordiali.

«Come è stato sottolineato nel corso della conferenza, il fenomeno non riguarda solo alcuni paesi, tradizionalmente sede dei deserti, ma l'intero pianeta, comprese le aree temperate d'Europa e del Nord America. Fin dai primi interventi è risultato chiaro l'intero contenuto politico ed economico del problema. La conferenza si è ben presto trasformata in una documentata denuncia contro le strutture politiche ed economiche che hanno permesso in passato, e tuttora permettono, questo criminoso spreco.

«Non è assolutamente vero — è stato detto da uno dei delegati — che sia stata la necessità di creare nuove aree alimentari, o di aumentare la produttività agraria, la causa della distruzione dei suoli fertili: ogni responsabilità va fatta risalire al modo in cui ciò può essere stato fatto. I metodi di agricoltura scientifica non solo conservano il suolo, ma permettono di aumentare la produttività naturale».

«I deserti non sono solo formati di sassi e dune, ma sono costituiti anche da monti e valli privi di vegetazione, resi brulli e sterili dall'erosione, in cui si innestano ed hanno origine i fenomeni alluvionali che devastano il piano.

«Come hanno denunciato gli esperti ambientali delle Nazioni Unite, «è il costruire unicamente dighe ed argini per contenere le alluvioni è voluto soltanto da coloro che speculano sulle calamità del pianeta. È un altro crimine ambientale che si somma a quello precedente della desertificazione».

«Il bosco è la migliore difesa naturale contro le alluvioni e le frane. Un metro quadrato di muschio, caratteristico del sottobosco, pesa mediamente un chilogrammo e trattiene circa cinque chilogrammi di acqua anche dopo una pioggia violenta. Un bosco di decimila ettari trattiene circa 500 mila metri cubi di acqua. I dati riguardanti l'avanzare progressivo dei processi di desertificazione e di erosione sono a dir poco drammatici, specie nelle aree tropicali. La vegetazione lussureggiante di queste zone potrebbe far pensare a grandi ed indiscriminate possibilità agricole. In realtà la fertilità del terreno è scarsa. Le piante della foresta equatoriale riescono ad assicurarsi una «crescita rigogliosa solo per il loro stretto adattamento all'ambiente in cui vivono. Si tratta di un equilibrio ecologico molto labile e delicato, legato alla «permanenza» di specifiche essenze vegetali selezionate nei secoli.

«In Niger ogni anno vengono disboscati circa 250 mila ettari di foresta. La durata delle coltivazioni è mediamente dai 4 ai 7 anni, dopo di che non rimane che una desolata landa improduttiva.

«Lo stesso avviene nel Ghana dove le piantagioni di cacao erodono ogni anno 75 mila ettari di terreno fertile ed ormai non resta da disboscare che il 15% del paese, o poi non sarà che il nulla. Fenomeni del tutto identici si ritrovano nel Kenia, nel Ruanda e nel Burundi ed in pratica in tutto il continente africano.

L'impiego dei capitali

Mentre i capitali impiegati nelle piantagioni di caffè, cotone, arachidi, cacao, erodono, più del cento per cento all'anno, altri milioni di ettari si perdono in tutta la fascia del Sahel in cui mediamente ogni anno l'erosione sottrae 1623 tonnellate di terreno fertile per ogni chilometro quadrato.

«In Congo si è potuto osservare che occorrono quarantamila anni per asportare 15 centimetri di terreno coltivabile ricoperto da foreste, diecimila anni se coperto da un pascolo, ventotto anni se si tratta di un campo di cotone, meno di dieci anni per

«produttivamente per far posto ai pascoli, propri del latifondo feudale. Nel solo stato di Paraná in Brasile si sono persi in vent'anni 6 milioni di ettari di bosco. Queste foreste non hanno più alcuna possibilità di rigenerarsi poiché ogni arbusto viene divorato dal bestiame. Fra trent'anni non vi sarà che un deserto. La stessa pampa argentina, una delle aree potenzialmente più fertili del mondo (la sua fertilità è circa quattro volte superiore a quella dei pascoli nordamericani) si sta lentamente distruggendo a causa di un «carico eccessivo» di ovini.

«Anche gli Stati Uniti sono soggetti ad ampi fenomeni erosivi. In 50 anni si sono persi oltre 114 milioni di ettari di terreno coltivabile, mentre altri 313 milioni di ettari sono stati intaccati dall'erosione. È assai significativo rilevare come all'epoca del governo Roosevelt si fossero condotti negli Stati Uniti per opera di Hugh Bennett, che fu a capo dei servizi governativi per la conservazione del suolo, ottimi studi per la tutela ambientale poi attuati praticamente durante il New Deal. Con la caduta di Roosevelt non solo gli esperti ambientali furono allontanati dai posti di governo, ma le politiche iniziate dal presidente americano furono abbandonate.

«L'erosione del suolo fu anzi considerata un «utile beneficio» per ridurre le superfici coltivate, limitando la produzione agricola, e tenere alti i prezzi delle derrate. Tale tendenza pare si stia invertendo con l'avvento del governo Carter e con il recupero, seppure parziale, delle linee operative che furono proprie del new deal rooseveltiano. A conferma di questo è la stessa composizione della delegazione ufficiale statunitense alla conferenza di Nairobi, assai numerosa e ricca di esperti qualificati, sia sul piano scientifico che politico, nonché il razionale senso di ottimismo scientifico e di volontà operativa che ha caratterizzato i suoi interventi.

«Caratteristica dei fenomeni erosivi negli Stati Uniti è il cosiddetto «dust bowl», alla lettera «ciotola di polvere» — l'ultimo dei quali avvenne nel 1965, quando in un solo giorno andarono perduti nel Texas 110 mila ettari di terreno. Il massimo disastro si ebbe il 12 maggio 1934 allorché le grandi piogge a grandine furono teatro di un cataclisma senza precedenti nella storia americana.

«In Grecia la diga costruita sullo Strimon (Kerkira) ha perso un terzo della sua capacità in 19 anni e la diminuzione annua si aggira intorno ai 5,5 milioni di metri cubi, il che vuol dire che, se l'erosione idrica sarà completamente inutilizzabile dopo appena 40 anni, si dovrà rinunciare a tutti i lavori di irrigazione nella pianura del Serres.

Anche negli Stati Uniti i serbatoi idrici vengono costruiti a ritmo accelerato: alcuni di essi sono inutilizzabili all'80% dopo una trentina di anni. Si calcola che il 38% di essi sarà completamente

Perché avanzano i deserti



Carcasse di animali morti per mancanza d'acqua nel Senegal

Un fenomeno di proporzioni planetarie - Distruzione dei boschi e colture agricole di rapina hanno devastato irrimediabilmente imponenti regioni dell'Africa - Soltanto nel Ghana le piantagioni di cacao erodono ogni anno 75.000 ettari di terra fertile

«Le coltivazioni speculative di arachidi rendono 1840 chilogrammi per ettaro con profitti di miliardi, mentre le redditizie colture di cacao erodono ogni anno 75 mila ettari di terreno fertile ed ormai non resta da disboscare che il 15% del paese, o poi non sarà che il nulla. Fenomeni del tutto identici si ritrovano nel Kenia, nel Ruanda e nel Burundi ed in pratica in tutto il continente africano.

«Anche gli Stati Uniti sono soggetti ad ampi fenomeni erosivi. In 50 anni si sono persi oltre 114 milioni di ettari di terreno coltivabile, mentre altri 313 milioni di ettari sono stati intaccati dall'erosione. È assai significativo rilevare come all'epoca del governo Roosevelt si fossero condotti negli Stati Uniti per opera di Hugh Bennett, che fu a capo dei servizi governativi per la conservazione del suolo, ottimi studi per la tutela ambientale poi attuati praticamente durante il New Deal. Con la caduta di Roosevelt non solo gli esperti ambientali furono allontanati dai posti di governo, ma le politiche iniziate dal presidente americano furono abbandonate.

«L'erosione del suolo fu anzi considerata un «utile beneficio» per ridurre le superfici coltivate, limitando la produzione agricola, e tenere alti i prezzi delle derrate. Tale tendenza pare si stia invertendo con l'avvento del governo Carter e con il recupero, seppure parziale, delle linee operative che furono proprie del new deal rooseveltiano. A conferma di questo è la stessa composizione della delegazione ufficiale statunitense alla conferenza di Nairobi, assai numerosa e ricca di esperti qualificati, sia sul piano scientifico che politico, nonché il razionale senso di ottimismo scientifico e di volontà operativa che ha caratterizzato i suoi interventi.

«Caratteristica dei fenomeni erosivi negli Stati Uniti è il cosiddetto «dust bowl», alla lettera «ciotola di polvere» — l'ultimo dei quali avvenne nel 1965, quando in un solo giorno andarono perduti nel Texas 110 mila ettari di terreno. Il massimo disastro si ebbe il 12 maggio 1934 allorché le grandi piogge a grandine furono teatro di un cataclisma senza precedenti nella storia americana.

In Grecia la diga costruita sullo Strimon (Kerkira) ha perso un terzo della sua capacità in 19 anni e la diminuzione annua si aggira intorno ai 5,5 milioni di metri cubi, il che vuol dire che, se l'erosione idrica sarà completamente inutilizzabile dopo appena 40 anni, si dovrà rinunciare a tutti i lavori di irrigazione nella pianura del Serres.

Anche negli Stati Uniti i serbatoi idrici vengono costruiti a ritmo accelerato: alcuni di essi sono inutilizzabili all'80% dopo una trentina di anni. Si calcola che il 38% di essi sarà completamente

senza di grandi capitali di investimento e di una tecnologia raffinata, sia in grado di recuperare il proprio territorio, di sanare i guasti ereditati dal passato, gettando così le basi di una modifica della propria storia e del proprio futuro. Centinaia di milioni di piante sono state messe a coltura nel solo bacino del «Fiume Giallo», che ha una estensione pari all'intera «a quella della Francia».

«Catastrofi come quella di Chang-Chu quando, nell'agosto del 1933, una piena del «Fiume Giallo» asportò in un solo giorno più di 500 milioni di tonnellate di terra fertile travolgendo nella piena decine di migliaia di contadini, non sono oggi più ripetibili. Così pure nel bacino di Turfan è stata rimboscata una fascia della larghezza di alcune decine di chilometri per una lunghezza di più di 1400 chilometri. (Si tratta di una estensione maggiore della distanza che separa le Alpi dalle Suda.) Altri milioni di ettari sono stati seminati con erbe specifiche con il compito di fermare le sabbie riducendo la velocità dei venti a livello del suolo alternandolo con fasce protettive di alberi. Dove l'erosione aveva messo a nudo la roccia, asportando l'humus, all'ultimo granello di sabbia, sono state costruite terrazzature in pietra, la terra vi è stata riportata a mano e sono stati ripiantati alberi, viti e cespugli. Tutto è ciò che è stato ottenuto con una mobilitazione di massa che ha coinvolto milioni di uomini utilizzando la popolazione di intere regioni — in primo luogo quella delle comunità nomadi.

Risanamento ambientale

Se i paesi occidentali si sono per lo più limitati a denunciare, le proprie condizioni più o meno gravi di dissesto nonché la necessità di un intervento di risanamento ambientale, che in realtà il più delle volte rivelavano un totale disinteresse operativo da parte dei rispettivi governi, chiaramente inconsapevoli della estrema gravità del problema — così non è stato per i paesi socialisti e le nazioni del terzo mondo.

La grande trionfatrice del convegno è stata la Cina, che ha potuto dimostrare, con un incontestabile documentazione fotografica, i giganteschi passi compiuti nella lotta contro la desertificazione e l'erosione per il recupero del territorio. E questo in solo poco più di 20 anni.

La Cina ha pure dimostrato la supremazia del fattore umano e politico su tutti gli altri, e come l'uomo con la sua intelligenza e la sua cultura razionale, anche in as-

Guido Manzoni

Einaudi Narratori

Jurij Trifonov

Lungo Addio

L. 4500

Un cronista impietoso e beffardo, una voce diversa dal mondo sovietico d'oggi.

La Francia a sinistra di Alberto Cavallari

Dopo il «caso» italiano, il «caso» francese. Come si muove una società senza compromesso storico? Il crollo di Giacobbe L'Enferocomico di Parigi? Gramsci in Francia? Cardinali e ghisellotie. A. H. Bresser contro Marchais e gli scandali, i soldati, i botti, gli scrittori, la guerra delle due destre, il cadavere di un principe...

Garzanti

SI SVOLGERA' A ROMA IL 7-9 OTTOBRE

I giovani e la crisi italiana in un convegno al «Gramsci»

ROMA — Il 7, 8, 9 ottobre prossimi si terrà a Roma, nella Sala delle Mostre del Palazzo dei Congressi all'EUR, un Convegno promosso dall'Istituto Gramsci, in occasione del trentennale della Federazione giovanile comunista italiana, su temi e «La crisi della società italiana e gli orientamenti delle nuove generazioni».

Il convegno si propone di analizzare il modo col quale la crisi della società italiana ha inciso sulla condizione sociale, sugli orientamenti ideologici e politici dei giovani. In un colloquio contraddittorio tra opinioni positive di liberazione e arricchimento del

Una mostra sulla produzione artistica di Murano nel '900

Capolavori nell'«isola del vetro»

Oltre duecento opere tra calici, vasi e sculture, testimoniano la vitalità di una finissima tradizione. Il progetto dell'amministrazione comunale per risanare il vecchio museo, e rilanciare l'attività artigianale

dove c'è ancora il gusto di creare il pezzo unico, l'oggetto fatto in questa città, né proprio intimo bisogno di bellezza prima ancora che per uno scopo commerciale. In questo senso, il lavoro per la nuova Mostra del Museo del vetro si è rivelato prezioso, ha suscitato energie e interessi che sembrano scomparsi, può veramente contribuire ad un rilancio di Murano. «Il rilancio» di Murano, ci riparla così l'architetto Umberto Franzoni, direttore di Palazzo Ducale e coordinatore dei musei cittadini. La Mostra cui si riferisce è quella relativa ai «Vetri di Murano del '900», inaugurata, nella scorsa estate.

«Si tratta di una raccolta di oltre duecento e pezzi», dice Calice con garbo a spirale. «A prima vista ben poco. L' insegna del negozio è «Murano glass», vetro di Murano, è ormai diffusa in molti paesi del mondo. E vi ritrova, insieme a Vistosi, una autentica pacocottiglia, una produzione che di artigiana è ben oltre soltanto il nome. E poco più: ripetitiva all'infinito, di motivi e pezzi consueti, senza creatività, senza riferimenti culturali e legami con la ricerca artistica della nostra epoca. Eppure, non tutto è spoglio sotto la corte del commercialismo, della «citra» riprodotta meccanicamente, della speculazione organizzata ai danni di un turismo ingenuo e demerito quanto spregevole».

«Abbiamo scoperto degli autentici artisti. Laboratori

vita sociale veneziana. Non caso l'iniziativa murana, voluta e sostenuta dall'amministrazione comunale di sinistra, ha saputo coinvolgere notevoli forze culturali e professionali ed una buona parte della popolazione muranese, in cui ha portato un soffio di vitalità e di rinnovata fiducia.

«L'obiettivo — spiega ancora l'architetto Franzoni — è quello di fare del Museo non più soltanto un centro di raccolta di reperti significativi, bensì uno strumento vivo, capace di stimolare le potenzialità latenti dell'artigianato muranese, di ritrovamenti archeologici e di nuovi studiosi, di ricercatori, fino ai semplici acquirenti». Un obiettivo non facile, il vecchio museo, realizzato alla fine del secolo scorso, si trovava in uno sconsigliato stato di abbandono. Gli stessi importanti ritrovamenti archeologici avvenuti nei pressi di Zara, in Dalmazia, non riuscivano a trovare adeguata collocazione.

diverso criterio scientifico. Dice Franzoni: «Punterono non ad ammassare una grande quantità di reperti, ma a scelte che consentano di sviluppare un organico discorso storico, diviso per settori: da quello archeologico ai vetri che vanno dal 1400 al 1900, quindi dalla fine '900 alla produzione contemporanea. La mostra che abbiamo inaugurato tende a privilegiare questa nuova impostazione del Museo. Per risultare pienamente valida, essa comporta anche una riorganizzazione dei depositi, che occorre rendere accessibili a studiosi e ricercatori...».

Intanto, va detto che la Mostra ha ottenuto un pieno successo: ancor prima che di pubblico (il numero di visitatori è in continuo accrescimento), di tutte le forze interessate, dall'associazione degli industriali del vetro al Comitato di gestione di Murano, dai collezionisti privati ai singoli «maestri vetrai». Queste forze hanno tutto compreso che il museo può diventare qualcosa di veramente nuovo, un «servizio» non solo un allestimento di tipo didattico, ma procedere ad una documentazione fotografica e ad una schedatura scientifica di tutto il materiale esistente.

m. p.

Notte foto scattate di titolo: Calice con spirale» espone a Murano.